

## FOLGORATA SULLA VIA DI SAN SIRO

Questa volta mia sorella Francesca ce l'ha fatta. A portarmi al concerto di Bruce Springsteen, intendo. Perché, come ogni devoto fan del Boss, anche lei non è soddisfatta finché non riesce a far assistere i propri famigliari ed amici ad almeno uno dei suoi concerti.

Due anni fa, a Perugia, era toccato ai miei genitori. Lo scorso 25 giugno, a San Siro, è toccato a me.

Non posso dire di aver seguito la carriera di Springsteen passo dopo passo anzi, ne ho perso dei gran pezzi, soprattutto quelli relativi al suo periodo da solista o con la *Seeger Session Band*. E non posso neanche affermare di ascoltare sempre o spesso o qualche volta le sue canzoni. In realtà non le ascolto mai. Eppure le ho interiorizzate. Eppure ci sono cresciuta con la sua musica. Era di casa. Usciva dallo stereo di mia sorella che, maggiore di me di 4 anni, la propinava a me e all'altra nostra sorella minore insieme alle videocassette dei suoi concerti, delle sue interviste, delle sue partecipazioni ai vari eventi musicali. Su tutto questo materiale sono rimasti mitici *Video Anthology 1978-1988* e la data dell'*Amnesty International Tour* da Buenos Aires trasmessa, credo, dalla RAI. Innumerevoli contatti con il Boss, quindi, uditivi e visivi. Oltretutto avvenuti in piena adolescenza, periodo delicato in cui se non si rimuove non si dimentica. Infatti io non ho dimenticato. E quella sera a San Siro ho ringraziato Dio per questo, oltre che mia sorella che mi ha regalato persino il biglietto del concerto. Ho ringraziato Dio perché ho assistito al miracolo di un'umanità variegata che ha attraversato l'Italia intera con ogni mezzo possibile, resistendo ore sotto un sole che non perdonava, in nome del rock e del suo profeta. Non ho visto fan, bensì pellegrini in marcia verso lo stadio dal terzo anello che si è riempito fino a pullulare come un formicaio e a vibrare di emozione, attesa, passione. E di storie o di frammenti di storie. C'era la minuscola signora sarda alla mia sinistra che cercava di far spostare un fotografo che si era piazzato proprio davanti a lei gettandogli addosso dell'acqua per poi nascondersi come una bambina. C'era la ragazza che laggiù in prima fila, proprio sotto il palco, aspettava solo di venire 'aspersa dal sacro sudore' del Boss. C'era il serio ingegnere che si era dato malato al lavoro e invece stava lì, al suo 29esimo concerto di Springsteen. E c'era mia sorella che, quello di San Siro era 'solo' il suo 13° concerto ma prima che cominciasse pensava già al prossimo, con la spada di Damocle del fidanzato che prima o poi le farà trovare le valigie davanti alla porta di casa: 'Scegli, o me o Bruce!'

Voi VIP e giornalisti che ve ne siete rimasti comodi in tribuna stampa, che ne avete saputo di questo miracolo che si è compiuto intorno a voi, sopra di voi, sotto di voi? Me la sarei potuta prendere per l'accredito negato ma ora dico 'meglio così' che ho fatto parte di quei 60.000 pellegrini, che ne ho condiviso sudore, lacrime e vissuti, che ho potuto cantare insieme a loro le parole di *Because the Night*, ballare sulle note di *Dancing in the Dark*, emozionarmi con *I'm on Fire* in quel piccolo quadrato di spazio che mi ero ritagliata sul prato e che difendevo gelosamente come il più grande dei tesori.

È qui che tutti loro, e anch'io sì, anch'io, vogliamo stare, qui, il più vicino possibile all'uomo che cancella le nostre pene, che ci bagna d'acqua 'santa' e stringe le nostre mani e ci bacia e lascia che noi lo tocchiamo, come un moderno profeta. Che ascolta le nostre preghiere e le esaudisce: 'Cantami, o Bruce, la canzone del 'cuore affamato' (*Hungry Heart*) perché solo tu puoi placare il vuoto che sento nel mio cuore'.

Barbara Chiodi  
[batiti76@gmail.com](mailto:batiti76@gmail.com)